



DAL MASTERPLAN AL META-PROGETTO ATTRAVERSO LA DIMENSIONE PAESAGGISTICA

Silvia Angius
Tessa Matteini
Francesco Torelli

Università degli Studi di Firenze

Tra le numerose innovazioni introdotte dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) e precisate dalle *Guidelines* del 2008¹, possiamo senza dubbio definire come essenziale la rivoluzionaria concezione della *dimensione paesaggistica*, intesa come filtro trasversale, olistico e diacronico per leggere in maniera sistemica e sintattica le caratteristiche, i processi e la fenomenologia di un territorio, includendone realtà e percezione attraverso sguardi disciplinari molteplici ed integrati (geografico, storico, archeologico, economico, ecologico, progettuale...).

Considerando la necessaria ed imprescindibile complessità che questo tipo di approccio può generare, la transdisciplinarietà emerge come unica attitudine possibile per procedere nella ricerca *sul e per* il paesaggio (Lambertini, Matteini 2020), ma anche per la lettura ed interpretazione di un paesaggio stratificato, così come per una necessaria visione strategica sul territorio, legata alle fasi di piano/progetto/gestione.

Infatti le singole discipline risultano spesso inappropriate per affrontare in maniera complessa e integrata la dimensione paesaggistica di un territorio: appare necessario costruire nuovi sguardi condivisi, sperimentare alleanze innovative tra campi del sapere talvolta distanti, e integrare le differenti categorie interpretative, in modo da sollecitare quella “transconoscenza germinale, dove si incontrino non più delle ‘discipline’, ma nuovi modi di pensare e di far convergere le conoscenze” come sostenevano Monique Mosser ed Hervé Brunon già nel 2006 (Brunon, Mosser 2006). Quando l’obiettivo è quello di predisporre una serie di scenari potenziali e di visioni strategiche, al fine di garantire la conservazione attiva e il futuro (o i possibili futuri) di un territorio rurale storico, conformato attraverso una complessa e integrata dialettica tra azioni naturali e intervento antropico, come nel caso di Mondeggi, la dimensione paesaggistica diviene un filtro particolarmente inclusivo ed appropriato. Per il recupero del sistema paesaggistico e ambientale della Tenuta storica della Gherardesca, infatti, è sembrato necessario adottare una visione strategica trans scalare e transdisciplinare, per definire in maniera sostenibile le trasformazioni per le diverse categorie di spazi aperti afferenti al sistema rurale o alle pertinenze dei nuclei architettonici e paesaggistici, con particolare riferimento al complesso *giardino formale/parco paesaggistico/pomario*.

pagina a fronte
Le vigne della Tenuta
Credits and courtesy
Giaime Meloni

¹ *Recommendation CM/REC (2008)3*. L’interesse delle *Recommendations* risiede in particolare nella modalità transdisciplinare e innovativa di definire i termini della Convenzione, sviluppandone per parti tematiche la sintetica astrazione e costituendo una necessaria piattaforma per interpretare ed applicare la visione del documento nei diversi ambiti di attenzione.

Per conseguire questa visione si è pensato di ricorrere ad un masterplan, inteso come strumento multidimensionale, al tempo stesso strategico e progettuale, inteso a programmare, orientare e gestire la conservazione attiva di un paesaggio patrimoniale e le sue possibili trasformazioni², attraverso le diverse scale di spazio e di tempo (Matteini 2021).

Nel caso di Mondeggi, il masterplan diviene il necessario quadro di riferimento, capace di integrare la visione strategica delle indicazioni di Piano (*in primis* la strumentazione urbanistica vigente ai diversi livelli) con le successive esplorazioni per il metaprogetto e gli approfondimenti progettuali e gestionali, legati agli elaborati della progettazione definitiva ed esecutiva per i diversi sistemi di spazi aperti.

L'intento che ha guidato l'operazione è stata la riattivazione consapevole della struttura resiliente del sistema rurale storico, ancora ben presente e riconoscibile e la sua integrazione con le sistemazioni paesaggistiche del giardino/parco/pomario: per conseguire questi obiettivi, il masterplan ha raccolto e ricomposto una serie di indirizzi progettuali e gestionali multidisciplinari, definendone la collocazione spaziale e la programmazione temporale.

La peculiarità di Mondeggi è proprio l'integrazione, consolidata e storicamente documentata, tra la trama rurale, la rete connettiva dei viali e i nodi paesaggistici costituiti dagli spazi aperti progettati intorno alle emergenze architettoniche (giardino formale, parco paesaggistico e pomario).

Questo insieme composito eppure coerente deve essere necessariamente letto e interpretato come un *unicum* inscindibile e la dimensione paesaggistica appare in questo senso il filtro più appropriato per evitare di semplificare la complessità dell'intero organismo e per sviluppare una visione strategica congruente che possa funzionare attraverso le diverse scale di intervento.

Anche il metaprogetto degli spazi aperti, è stato sviluppato su più scale, da un *team* che comprendeva diverse competenze specialistiche. Per la rete dei viali storici e per il sistema di spazi aperti legati alle pertinenze storiche della Villa (i due giardini formali, quello pensile e quello disposto di fronte al basamento; il parco ottocentesco, il pomario) il recupero è stato immaginato attraverso lo sviluppo di un coerente progetto culturale e paesaggistico, basato su di una accurata ricerca storico-iconografica e di archivio e un dettagliato rilievo preliminare degli elementi architettonici e della consistenza botanica³.

In particolare, sono stati programmati il recupero e la conservazione attiva per l'intera area del giardino storico⁴ e il restauro conservativo della configurazione storica consolidata, con una atten-

² Di derivazione anglosassone, il masterplan viene adottato in Italia per i sistemi di spazi aperti patrimoniali a partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso. Tra i primi esempi, ricordiamo, per valore e complessità, il masterplan per Boboli, sviluppato e coordinato da Giorgio Galletti per l'intero sistema del giardino mediceo tra il 1998 e il 2000. Vedi Lambertini 2004.

³ Secondo i criteri e gli obiettivi, stabiliti dalle *Linee guida e norme tecniche per il restauro dei giardini storici* (MIBACT-APGI 2019-2021), disponibile sul sito del Ministero. Gruppo di Lavoro: Francesco Canestrini, Anna Capuano, Giorgio Galletti, Carmine Guarino, Filippo Pizzoni, Giuseppe Rallo. Coordinamento Vincenzo Cazzato.

⁴ In linea con gli indirizzi stabiliti dalle due Carte di Firenze del 1981, per le quali si rimanda alla recente Special Issue di "Restauro Archeologico" (2021), 1981-2021. *Giardini storici. Esperienze, ricerca, prospettive a quarant'anni dalle Carte di Firenze*.

zione specifica alla componente vegetale e ai processi che la caratterizzano: riqualificazione degli elementi esistenti e ricostituzione delle collezioni scomparse; ridisegno degli spartimenti formali con specie compatibili dal punto di vista storico, ecologico, paesaggistico.

Il progetto paesaggistico delle reti e dei sistemi connettivi

Assumendo le parole di Gambino sul ruolo del progetto paesaggistico in rapporto alla conservazione di quel patrimonio di valori naturali e culturali che nel paesaggio trovano espressione riassuntiva (Gambino 2003), il contesto di Mondeggi si pone come strategico per una messa a rete degli elementi individuati, per la narrazione delle complessità e dei sistemi che vanno a costituire.

Muovendosi, infatti, attraverso le scale di progetto, da quella paesaggistica che considera l'intero sistema della Tenuta sconfinando anche oltre ai margini, fino a quella che opera nel dettaglio esecutivo e che esamina i punti di contatto e le compatibilità di materiali differenti, “nessun ecosistema potrà essere studiato” e progettato “senza fare riferimento all'uomo” (Mcharg 1981), senza però cadere in una visione antropocentrica. Operando, piuttosto, con un approccio *paesaggio-centrico*, risulta comunque necessario considerare anche i bisogni e le necessità di chi vive e ha vissuto questi luoghi⁵. Lo stesso Pierre Donadieu racconta di come il progetto di paesaggio consista nel formulare un'idea, con l'intenzione di trasformarla in realtà materiale, considerando, inoltre, le relazioni immateriali tra lo spazio e i gruppi sociali che lo occupano⁶ (Donadieu 2006). Diventa, pertanto, indispensabile operare sul sistema di reti che si sovrappongono, alimentando la complessità di un sistema paesaggistico. Proporre, infatti, una rete di paesaggio significa muoversi su differenti livelli, attribuendo al sistema stesso una molteplicità di ruoli, compresenti o esclusivi; in particolare, questo avviene garantendo una funzione strutturale per l'orientamento delle trasformazioni insediative, una funzione ecologica che supporterebbe una riduzione degli impatti antropici oltre che conseguenze positive associabili alla capacità di reagire attivamente alle fragilità ambientali e agli effetti del cambiamento climatico (Valentini, 2005) ed, infine, la possibilità di intercettare e raccontare le relazioni fisiche e culturali, incentivando metodi di mobilità sostenibile ed innovativa, oltre che dispositivi per una narrazione e conservazione inventiva⁷.

⁵ Il contesto paesaggistico della Tenuta di Mondeggi è fortemente relazionata all'attività dell'uomo, il quale durante i secoli lo ha plasmato attraverso l'attività agro-silvo-pastorale.

⁶ Nel testo citato, Pierre Donadieu descrive “*Le projet de paysage des concepteurs paysagiste consiste à formuler une idée ou une intention pour transformer celles-ci en réalité matérielles autant qu'en relations immatérielles entre l'espace et les groupes sociaux concernés*” annunciando l'importanza, all'interno del progetto paesaggistico degli aspetti materiali e immateriali e delle relazioni tra l'uomo e lo spazio che occupa e plasma.

⁷ La terminologia “conservazione inventiva” viene proposta da Pierre Donadieu in Aubry P., Berque A. (coord.) “*Mouvance: du jardin au territoire II, soixante-dix mots pour le paysage*” (2006) – Ed. del la Villette, Parigi. In particolare, può essere definita come una forma di conservazione che considera l'ideazione di forme innovative che corrispondano a nuove o antiche funzioni di quel contesto. All'interno del testo, Donadieu cita di come non ci sia motivo di scegliere tra memoria e modernità, ma che piuttosto sia necessario accorciare le distanze di relazione tra passato e futuro e tra cultura ed ecologia.

Il sistema delle trame connettive, fisiche o concettuali, è da considerarsi, pertanto, non come una traccia con la sola funzione di connessione, ma come un sistema che al suo interno accorpa più elementi: oltre alla già citata funzione di collegamento tra due nodi complessi, accoglie e attira al suo interno spazi aperti con identità e vocazioni differenti e che spesso necessitano di una messa in rete proprio ai fini della valorizzazione; lo stesso sistema, inoltre, si carica di valori percettivi, di una valenza storico-culturale più o meno profonda e di una valenza ecologica identificata da corridoi o nodi con differenti gradi di biodiversità. Nella matrice agricola, diviene importante, per esempio, la considerazione di una struttura reticolare e di diffusa naturalità in grado di superare la frammentazione ecologica e favorire la connessione tra gli elementi strutturali dell'ecomosaico (Bernetti, Bologna 2008). All'interno della dimensione progettuale, pertanto, la proposta di intervento e di gestione sul complesso paesaggio di Mondeggi deve considerare una gerarchizzazione e classificazione dei diversi elementi e gli aspetti sopracitati ad essi riferiti. Le trame connettive storiche, per esempio, individuate in una fase precedente di lettura interpretativa del paesaggio, necessitano di interventi diversificati rispetto alla rete viaria attuale e di recente formazione, in quanto collocate gerarchicamente in una posizione differente rispetto ad esse; questo perché oltre a svolgere una funzione di collegamento, si caricano anche di un valore memoriale e di narrazione, come tracce odierne di scelte operate in contesti sociali, economici e climatici passati.

Con pesi variabili nei diversificati tracciati della rete, diventa importante identificare obiettivi progettuali per un miglioramento dell'accessibilità fisica ai luoghi, della sicurezza e delle possibilità di fruizione legate alla percorrenza dei tracciati stessi; analogamente, le *strade* diventano dispositivi per l'incremento dell'accessibilità culturale⁸, insita nel percorso stesso o negli spazi aperti che compongono il sistema, con l'opportunità di tradurne le tracce storico-paesaggistiche all'interno di una sequenza narrativa. Non di minore importanza è l'esperienza legata alla percezione, la quale, attraverso aperture e chiusure di coni visuali, utilizzo di materiali e specie vegetali compatibili e con caratteristiche sensoriali, diventa indispensabile per la conoscenza dei luoghi e per una conseguente corretta gestione. La stessa Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale del 1972⁹ cita "la conoscenza come strumento di prevenzione delle tragedie" ed ammette come "solo consolidando il rispetto e l'attaccamento dei popoli al patrimonio culturale e naturale è possibile garantirne una conservazione" ed una fruizione consapevole e sostenibile.

⁸ Analogamente all'accessibilità fisica, cioè la possibilità di raggiungere fisicamente un determinato luogo, l'accessibilità culturale viene definita da Gian Maria Greco in Cetorelli G., Guido M.R. "Il patrimonio culturale per tutti. Fruibilità, riconoscibilità, accessibilità" (2017) – Quaderni della valorizzazione, MIBACT, come l'insieme di teorie, pratiche, servizi, tecnologie e strumenti (anche paesaggistici) atti a fornire accesso ai prodotti, ambienti e servizi culturali a persone che non possono, o non possono pienamente, accedervi nella loro forma originaria. Considerando la complessità che costituisce un paesaggio, un incremento dell'accessibilità culturale diviene indispensabile per aumentare la consapevolezza ed il senso di appartenenza ai luoghi delle persone, finalizzato alla conservazione degli stessi.

⁹ Viene citata la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale fatta a Parigi nel 1972 come conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.

L'inserimento ed integrazione con nuovi materiali, legati al restauro della componente minerale o legati alla gestione della componente vegetale, arborea, arbustiva ed erbacea, che sia essa produttiva o legata all'adempimento di altri servizi ecosistemici, richiede una particolare attenzione alla compatibilità su livelli differenti. A qualsiasi scala, pertanto, su un contesto come quello di Mondeggi, diviene necessario, per qualsiasi intervento, considerare una compatibilità storica, paesaggistica ed ecologica. L'utilizzo, per esempio, di materiale non compatibile da questi punti di vista rischierebbe di obliterare l'identità e la coerenza dei luoghi, di introdurre nuove minacce e problematiche che danneggerebbero lo stato dell'arte o nuovi patogeni e specie invasive che prevarrebbero sulla vegetazione potenziale. Inoltre, la necessità di operare con lo scopo di rendere i luoghi capaci di reagire in maniera attiva alle fragilità ambientali ed associate agli effetti del cambiamento climatico, richiede di porre attenzione agli aspetti ecologici ed ambientali dell'esistente e dei nuovi inserimenti. Muovendosi, infine, tra le scale di progetto e comprendendo gli effetti che ogni singolo intervento, anche di dettaglio, può avere alla scala paesaggistica, si fa riferimento al fatto che il paesaggio trova nelle diverse tipologie di relazioni, anche con l'esterno, il suo contenuto più forte e che "senza tale spessore i paesaggi sono vuoti" (Venturi Ferriolo 2011). Secondo Massimo Venturi Ferriolo, infatti, "[...] l'immaginazione supera ogni bordo" e se i limiti esistono per definire le proprietà e le aree di competenza, le trasformazioni del paesaggio oltrepassano questi margini; questo "immaginario incommensurabile" chiamato da Bernard Lassus *démesurable*¹⁰, progettualmente, necessita di essere considerato.

Il progetto paesaggistico degli spazi aperti

Tra le principali sfide della progettazione paesaggistica degli spazi aperti vi è il superamento della difficoltà di far convivere la tutela dell'identità del luogo legata alla sua storia passata e la sperimentazione progettuale contemporanea (Agostini 2016):

Il binomio paesaggio-progetto è senz'altro assai stimolante e tende a spazzare via gli equivoci di una cultura sostanzialmente anti-progettuale che si occupa da sempre esclusivamente del "bel paesaggio" da conservare e proteggere e trascura la dilagante, e purtroppo largamente vincente, avanzata dei processi di trasformazione che investono tutto quello che molto a stento si potrebbe definire "bel paesaggio"¹¹.

La Tenuta di Mondeggi rappresenta, in questo senso, una vera e propria sfida, in quanto sistema paesaggistico dinamico e complesso frutto delle trasformazioni socioculturali, ambientali, architettoniche, ecc. susseguites nei secoli e al quale è necessario interfacciarsi attraverso un approccio

¹⁰ Bernard Lassus nel suo "*Le Démesurable. Design for Need*" (1977) – Pergamon considera il paesaggio come un orizzonte illimitato e comprensibile attraverso lo sguardo; lo stato progettista quando opera nel paesaggio considera il confine tra realtà e apparenza, attraverso l'immaginario che non possiede confini.

¹¹ Bocchi, *Designing Landscape*, in F. Zagari, F. di Carlo (a cura di) 2016, p. 34.

multidisciplinare. In quest'ottica, la progettazione paesaggistica si integra e mantiene un continuo dialogo con le altre discipline che entrano in gioco in questo articolato sistema. Tale sistema costituisce un'opportunità di confronto e scambio interdisciplinare al fine di elaborare una strategia progettuale condivisa e coerente.

Il progetto paesaggistico si pone quindi come uno strumento che, attraverso la sua visione d'insieme, offre la possibilità di uno sviluppo sostenibile e condiviso per tutelare e valorizzare gli spazi aperti in tutte le loro sfaccettature. È infatti questa complessità del paesaggio e degli spazi aperti che lo costituiscono che evidenzia come non sia possibile né efficace lavorare seguendo una visione settoriale ed occorra invece adottare un approccio sistemico e complesso (Morelli 2016).

Interfacendosi con un territorio così articolato appare importante ricercare un equilibrio tra gli aspetti legati alla storia e al passato del luogo da un lato e alle prospettive di trasformazione e sviluppo dall'altro. Ciò è possibile se il progetto paesaggistico favorisce il confronto tra differenti apporti disciplinari, propone politiche di partecipazione e agisce contemporaneamente sulle dimensioni spaziale e temporale su un piano multi scalare, dal generale al particolare (Zagari 2015). Il concetto di conservazione attiva (Matteini 2009) si inserisce proprio nel far dialogare passato e futuro, promuovendo interventi che non si limitano a proteggere e tutelare ma che producono degli effetti futuri positivi che possono mantenere e rafforzare i valori presenti e produrne di nuovi (Gambino 2015, in Moretti 2016).

La progettazione degli spazi aperti della Tenuta di Mondeggi, articolata sui sei poderi ognuno con le proprie peculiarità paesaggistiche, viene affrontata in maniera unitaria e coordinata secondo un principio di conservazione attiva ed *inventiva* (Donadieu 2006) che permette di valorizzare e tutelare la ricchezza ambientale ed ecologica di questi luoghi. Per poter conseguire questo obiettivo è indispensabile adoperare una visione su più scale calata nelle differenti categorie di spazi aperti individuate, le cui trame sono talvolta ancora leggibili nonostante le numerose trasformazioni susseguitesi nel tempo¹².

La complessità paesaggistica della Tenuta ha portato a proporre una serie di interventi rappresentati, prima, attraverso un masterplan di progetto¹³ che consente di avere una visione d'insieme della Tenuta, successivamente, tramite schemi d'inquadramento focalizzati sui temi del paesaggio delle coltivazioni (vigneti, olivete e seminativi), del sistema delle aree boscate (bosco storico e vegetazione ripariale) e della rete delle connessioni¹⁴. Le tipologie di interventi ipotizzati su questi spazi aperti vengono affrontate secondo i principi della conservazione attiva e ulteriormente esplicitate grazie all'elaborazione di sezioni schematiche che mostrano un confronto tra lo stato attuale e quello post-intervento immediato e a lungo termine.

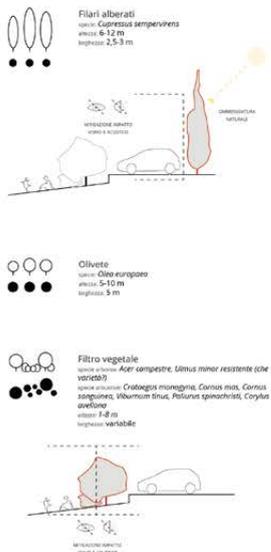
¹² Si veda *Il sistema territoriale e il contesto paesaggistico*, pag. 74

¹³ Si veda Meta-progetto generale a pag. 149, nello specifico, figura a pag. 150

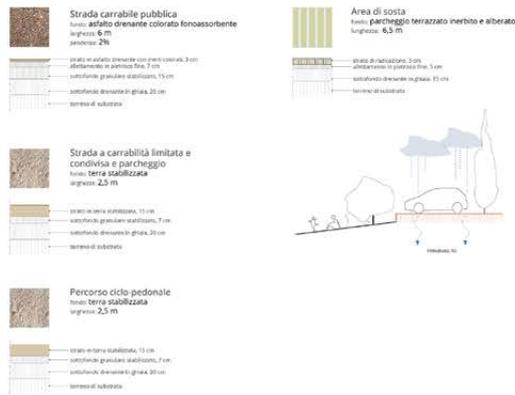
¹⁴ Si veda Meta-progetto generale a pag. 149



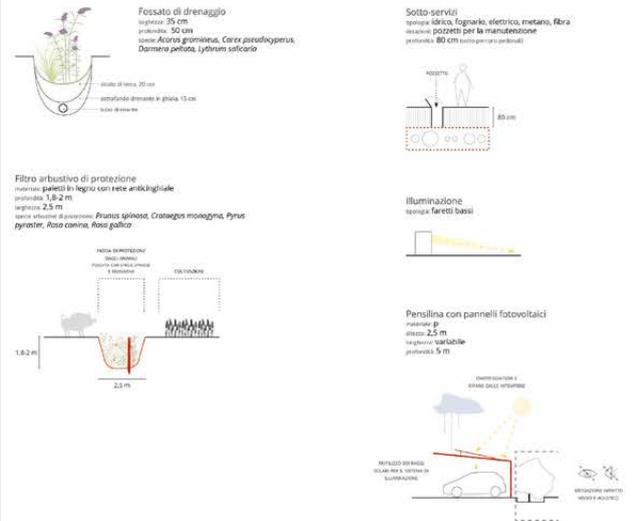
TRAME VEGETALI



SUPERFICI PAVIMENTATE



DISPOSITIVI DI SERVIZIO



Entrando nel dettaglio delle azioni progettuali, risultano particolarmente esplicative le sezioni tipologiche realizzate in alcune porzioni strategiche del sito. Questi elaborati permettono infatti di restituire graficamente, in maniera chiara e sintetica, porzioni della Tenuta che spesso racchiudono un'importante varietà paesaggistica. Porzioni di territorio dove vigneti, olivete e campi rimessi in produzione si interfacciano tra loro o con aree boscate di valore storico o, ancora, con aree destinate a nuove attività per la collettività, separati da piccole strade che divengono elementi attrezzati fondamentali per la connessione tra i poderi. Le sezioni permettono di evidenziare i principali interventi sulle trame vegetali (inserimento e rafforzamento di filari alberati, rimessa in produzioni di vigenti e olivete altrimenti in stato di abbandono, creazione di filtri vegetali, ecc.), sulle superfici pavimentate (realizzate con materiali permeabili) e sui dispositivi di servizio (fossati di drenaggio, sistemi di illuminazione, sottoservizi, ecc.).

Le proposte avanzate, dalla scala territoriale fino al dettaglio, mirano ad una pianificazione a lungo periodo che consente di porre le basi per un paesaggio *resiliente* (Morelli 2016), ovvero flessibile ai cambiamenti futuri, siano essi sociali o ecologici. La ricerca di resilienza porta la progettazione paesaggistica ad ampliarsi e comprendere non solo aspetti strutturali ambientali ed ecologici ma anche percettivi e, pertanto, a ricercare un continuo dialogo con i valori culturali, con i caratteri del luogo e con le popolazioni residenti. Si auspica dunque ad attivare processi di partecipazione che pongono al centro le persone che vivono i luoghi e che possono farli vivere a lungo termine anche dopo la conclusione degli interventi previsti dal progetto. La progettazione del paesaggio si basa infatti sulla creazione di relazioni col luogo e con le persone che lo abitano¹⁵.

¹⁵ La centralità delle persone nella progettazione paesaggistica risulta fondamentale e, a tal proposito, è interessante rievocare la definizione di paesaggio così come viene definita dalla Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta il 20 ottobre 2000 a Firenze: "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" (capitolo 1, art. 1, lettera a), che, per l'appunto, evidenzia il valore del legame tra luoghi e persone.

Bibliografia

Agostini D. 2016. "Il Paesaggio come sfida. Il Progetto" a cura di F. Zagari e F. Di Carlo, «Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», vol. 14, n. 1, pp. 112-21.

Aubry P., Donadieu P., Laffage A., Le Dantec J. P., Luginbühl Y., Roger A. 2006. sous la direction de A. Berque, *Mouvance II, soixante-dix mots pour le paysage*, Editions de la Villette, Paris.

Bernetti I., Bologna S. 2008. "Paesaggio agrario e reti ecologiche", in P. Baldeschi, D. Poli, Contesti. Città. Territori. Progetti. Agricoltura e paesaggio, Rivista del Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze, pp. 70-74.

Brunon H., Mosser M. 2006. "Ripensare i limiti del giardino", in A. Pietrogrande, Per un giardino della Terra, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 9-30.